

Capitolo primo

Nella mia vita c'è una vecchia

Ho cinquantadue anni, ma non parlerò di menopausa, sia ben chiaro. Ho solo qualche scalmana con la quale convivo benissimo. L'unico fastidio è il fondotinta che si scioglie dopo il restauro, ma non è un problema, vado di cipria compatta che è un piacere.

Nella mia vita c'è una vecchia. Ha più di novant'anni e un ciuffo disordinato di capelli bianchi che schizzano verso l'alto. È cieca, e porta occhiali 3D perché è abituata da sempre ad avere qualcosa sul naso. Non cammina più e la testa ogni tanto va per conto suo. Quella vecchia è mia madre. Da qualche anno a questa parte però i ruoli si sono invertiti, sono diventata io la «mamma» di mia madre, e vi assicuro che come figlia è bella tosta, per la verità anche come madre lo è. Per tutta la vita è stata uno spirito ribelle: ironia graffiante e un grande cuore un po' egoista.

Dimenticavo, non le piace affatto che ci sia qualcuno a decidere per lei, anche se è sua figlia; è la ragione per cui talvolta minaccia di andarsene. Quando le chiedo di pazientare e non disperarsi, risponde piccata:

– La pazienza è degli asini e dei santi –. Giustamente non si riconosce in nessuna delle due categorie. E aggiunge: – E di tusann quand hinn grand!

Con la sua bella parlata milanese tira in ballo anche le ragazze, «i tusann», quando diventano adulte. La famosa pazienza delle donne, virtù che lei ignora del tutto.

Fino a poco tempo fa mia madre era una forza della natura. Ed è penoso assistere al suo decadimento. So che invecchiare fa parte della vita, ma non riesco davvero a farmene una ragione. Per anni ho temuto quel crollo inevitabile, che avrebbe segnato un punto di non ritorno per mia mamma e per me. Quando alla fine è arrivato e lei è diventata di colpo non piú autosufficiente, non piú padrona del suo corpo, mi ha colta impreparata. Non avrei mai pensato che si sarebbe ridotta cosí. Inizialmente c'è tanta paura; ma anche tanta costernazione. Non capisci perché la vecchiaia di tua madre debba essere cosí distante da come l'avevi immaginata e sperata. Soprattutto però ti sembra molto piú complessa di quella di tanti altri anziani che vedi intorno a te; incominci a provare una sottile invidia per chi ha genitori in salute e non si rende conto della sua fortuna. A complicare le cose ci si mettono i conflitti che spesso animano i rapporti tra genitore e figlio; nel mio caso ben piú d'uno. Le ferite restano aperte o si allargano, ma devo trovare il coraggio di superare i ricordi spiacevoli e i dissapori del passato. Mi devo prendere cura di lei in questo momento, non posso sbattere la porta e andarmene, non posso ignorarla perché ne va della sua sopravvivenza ma anche della mia. Devo trovare ogni giorno la forza di supportarla, e non solo di sopportarla.

Alcune volte piango. Per lei, e anche un po' per me. Sarà colpa degli ormoni, almeno questo è ciò che sostiene il nostro veterinario, che riporta qualsiasi comportamento umano al mondo animale.

«È una ruota che gira», mi ricorda spesso mia madre quando abbiamo qualche divergenza.

Vedo la mia vecchiaia, dalla quale vorrei fuggire a gambe levate, ma pare che non ci sia modo di farlo, salvo non lasciarci le penne in giovane età. E per il momento vorrei evitarlo.

Mi ritrovo in balia degli eventi oltre che degli umori materni, come lo sono sempre stata del resto. Anche se il rapporto tra noi è cambiato, le nostre litigate sono rimaste identiche. A volte, di rado a dire il vero, nel bel mezzo di una discussione la mia vecchia si stufa. In quei casi, in modo secco e perentorio, pone fine al diverbio:

– Io sono sguercia, mica sorda. Non urlare che mi dà fastidio.

E io così resto in silenzio, per via dei sensi di colpa che all'improvviso fanno capolino da tutte le parti. Il mio fidanzato, Lorenzo, mi ripete:

– A Già' nun te preoccupà... i sensi di colpa li ha avuti anche Proust per tutta la vita.

Francamente sapere di Marcel Proust non è che aiuti molto, anzi per niente.

Mi domando ogni volta come riesco a discutere con una vecchia così malconcia. Mia madre è in grado di risvegliare ancora delle rabbie antiche, immagino sia per i casini che mi ha procurato sin da quando ero bambina. Lo scontro fa parte delle nostre dinamiche «di coppia». Lei butta l'amo e io abbocco. Le piace provocare. La lite la mantiene viva e le permette di sfogare la sua ansia. Così più o meno tutti i giorni, per un motivo o per un altro, bisticciamo. Lei se ne dimentica alla svelta. Io no. In alcuni casi avere la memoria corta non è poi così male.

Dopo il litigio mi sento un verme. Lei rimane un po' sulle sue, ma poi puntualmente mi chiede un «caramellino». Non la lascio neanche finire di parlare che subito

le infilo in bocca un dolcetto. È sempre stata golosa. Le piacciono molto le caramelle, di qualunque tipo, l'importante è che siano grosse. Se le do un minuscolo frammento di liquirizia pura, sperando che le alzi la pressione, ha subito da ridire perché secondo lei è troppo piccolo. Gliene allungo un altro pezzetto, ma non basta ancora.

– Come sei tirchia! Ma dammene quattro o cinque!

– Ma se ne hai già in bocca due!

E così si ricomincia. Alla fine l'accontento. Come ho fatto più o meno nel corso dei miei altri cinquantun'anni. Non sono pochi, nonostante mia madre continui a ripetermi che ho tutta la vita davanti. Lo sa di dirmi una balla, ma lo fa per consolarmi. Con il passare del tempo continuo a posticipare quello che, genericamente, è definito «il miglior periodo della vita di una donna».

Quando ho compiuto trent'anni mi ripetevo: «Sono nel pieno della maturità e della bellezza». A quarant'anni ho mantenuto più o meno intatto il pensiero, anche perché, a detta di tutti, ho sempre dimostrato meno della mia età. A cinquant'anni ho conservato «maturità», ma ho tolto «bellezza» e l'ho sostituita con un termine che fa sempre un certo effetto: «consapevolezza». Preferirei evitare la lista dei fallimenti compilata grazie alla «consapevolezza». Quella la tiro fuori solo con il mio compagno Lorenzo. Siamo insieme da venticinque anni e non molto tempo fa abbiamo festeggiato «il fidanzamento d'argento», però non credo siano stati grandi festeggiamenti visto che non me li ricordo.

Il fatto che esista Lorenzo però, e che soprattutto resista, è una di quelle cose di cui sono felicemente consapevole. La nostra è una romantica relazione a distanza: Lorenzo vive a Roma, e io a Milano. Lui fa l'attore e io l'attrice. Mia madre ci ha sempre remato contro. Il pen-

siero che qualcuno potesse allontanarmi da lei, e che non fosse neanche miliardario (la mia vecchia è ferma alle lire) non l'ha mai digerito, e solo ora si è un po' ammorbidita al riguardo. Con tempi e modalità diversi, si è mantenuta saldamente al centro della nostra storia.

Qualche anno fa, durante un litigio, Lorenzo mi ha accusato di avergli rovinato l'esistenza.

– Semmai sarà stata mia madre! – gli ho risposto.

Si dice che la vita si sia allungata, ma in realtà ad allungarsi è stata solo la sua parte finale. La vecchiaia occupa ormai una porzione lunghissima del nostro tempo su questa terra, e sarà destinata a occuparne sempre di più. Eppure spesso non siamo in grado di gestirla, non la accettiamo in noi stessi e nei nostri vecchi malandati, quelli di cui dobbiamo prenderci cura; perché non siamo capaci di empatizzare con il declino del corpo e della mente, con l'immensa sofferenza che comporta. Troppe volte siamo intolleranti nei loro confronti. Presi dalla sopravvivenza quotidiana ci dimentichiamo che la vecchiaia non è un posto per mammolette, ma è in assoluto l'età più difficile da vivere. E vorrei che mia madre la affrontasse nel migliore dei modi: protetta, incoraggiata e accudita. Per prima cosa voglio comprarle una poltrona ortopedica, di quelle telecomandate, completamente reclinabili e con il sedile che si solleva, in modo da aiutarla ad alzarsi. Ultimamente non riesce a camminare, ma io non dispero, magari con una buona fisioterapia ritorna a sgambettare.

Ora la mia bella vecchia è seduta su una poltrona anni Cinquanta che mi ha regalato qualche anno fa un amico. Era stipata con altre cianfrusaglie nel solaio: è

un po' sfondata e ho cercato di accomodarla alla meglio sistemandovi sopra alcuni cuscini.

- Stai bene, mammetta? - le domando.

- Benissimo.

Credo che la risposta dipenda dal numero imprecisato di pezzetti di liquirizia che si sta ciucciando. Mi piace vederla così, anche se so che questo stato idilliaco durerà poco. E infatti, arrivata all'ultimo tocchetto:

- Giannina! Da' un caramellino alla tua vecchia che ti vuole bene!

E allora le allungo l'ennesimo dolcetto, tanto la glicemia per il momento è perfetta. Lo dice anche il dottore: «Avevo io la glicemia di sua madre».